

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

81 1731

Arnibale

No. 1. Arciolo

L. Varricij

M. Barpova. Nicole

di pag. 60.

Marco Corniani

M. dei signori.

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

7

NO

V.M

A. 645.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

817

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE





*In Venezia MDCCXXXI.
Per Carlo Buonarrigo.
con licenza de Superiori.*



ARGOMENTO



Nnibale discacciato da Cartagine sua Patria, per aver consigliato, che dovesse proseguirsi la guerra contro i Romani, doppo di essersi ricoverato presso Antioco Re dell' Asia non vedendosi sicuro sotto la di lui fede per e farsi rappacificato co' Romani, si portò in Bitinia sotto l' ombra di Prusia Re di questa (che per maggior commodo della Musica si chiama Nicomede) in favor del quale guerreggiando, dissece, e tolse il Regno ad Eumene Re di Pergamo, facendone prigioniero il Fratello Attalo, Ma sopraggiunto Flaminio legato di Roma a chiedere, che gli fosse consegnato Annibale, e vedendo questi vacilla-

A

re a

2
re a tal richiesta lo stesso Rè di Bis-
tina così beneficato, si uccise da se-
stesso, pigliando il veleno, che seco
portava in un Anello. Così scrive Plu-
taro. Quello di più, che si legge nel
Dramma, è finzione Poetica, secondo lo
fece comparire Monsù Tomaso Cornelio
Tragico Francese nella sua Tragedia,
Intitolata la morte d'Annibale.



PRotestasi l'Autore, tutte le pa-
role, ed i sentimenti, i quali
fossero lontani da Dogmi della
Cattolica Religione, doverli ri-
guardare come proferiti da Perso-
ne, che vissero nelle tenebre dell'
Idolatria e dallo stesso apertamen-
te condannarsi.

La Scena si finge in una Città neutrale fra i Regni di Bitinia, e di Pergamo.

La Musica è del Signor Nicola Porpora Maestro delle Figlie di Coro del Pio Ospedale degl' Incurabili.

Le Scene sono d' invenzione delli Signori Federico Zanoja, e Francesco Zanchi.

INVENTORE DEGL' ABITI.

Il Sig. Giuseppe Cirini.

MUTAZIONE DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Deliziosa con Veduta del Palazzo Reale.

Sala d' Udienza con Trono.

NELL' ATTO SECONDO:

Cortil Regio.

Galleria, Contigua agl' Appartamenti Reali.

NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti Terreni.

Sala Regia.

MUTA-

A 3

AT-

A T T O R I.

ANNIBALE Cartaginese.

Il Signor Angelo Amorevoli.

ELISA sua Figlia.

*La Sig. Maria Giustina Turcotti
di Firenze.*

NICOMEDE Re di Bitinia.

*Il Signor Gaetano Valletta Vir-
tuoso di Camera di S. A. R. il
Gran Duca di Toscana.*

ARSINDA Sorella di Nicomede.

La Signora Giustina Eberhard.

ATTALO Fratello di Eumene Re
di Pergamo.

*Il Sig. Angelo Maria Monticelli
Milanese.*

FLAMINIO legato di Roma.

La Signora Rosa Cardina.

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

*Elisa, che stà à sedere sopra un de
Sedili di Marmo pensosa,
ed Annibale.*

An. **I**N sì romita parte
Figlia sola così, che far, che pensi?
Sospiri? umido il ciglio
Mostri di pianto, e mesta
Ti vogli à me, che debolezza è questa?

El. Signore, hò ben ragione,
Di piangere, e dolermi:

An. Forse, Flaminio.....

El. In dubbio

Più non sono i tuoi casi: à Nicomede
Ambasciator di Roma
Giunse Flaminio, e prigionier ti chiede

An. E potrà Nicomede
L' honor, la data fede
Così porre in oblio?

El. Ration di Regno
Non hà tanti riguardi.

An. E questo è il tuo timor? Forse non sono
Arbitro de miei giorni? In poter nostro
Se il vivere non è, la morte è almeno.

El. L' invito tuo coraggio

A 4

Ti

8 A T T O

Ti fa così parlar, mà se sapessi;
 Quanto in mente à una figlia
 E crudele il pensier, che le dipinge
 In periglio fatale il Genitore
 Vedrei men coraggioso il tuo gran cuore
An. D' un Padre qual' io sono
 Chi favella in tal guisa è figlia indegna:
 A te rechi spavento
 Più la mia schiavitù, che la mia morte,
 E se quella con questa
 Fuggir poss'io, di che temer? Rasciuga
 Quelle lagrime vili,
 Armati di costanza, e ad onta ancora
 Della più cruda forte,
 Mostra, che sei mia prole, e che sei forte?
 Le mie catene
 Ti dian spavento:
 Morir conviene,
 Pria, ch' un momento
 Da noi si perda
 La libertà
 Se col mio core
 Viver saprai,
 L' ingiusta sorte
 Non temerai
 Terror la morte
 Non ti darà
 Le mie &c.

SCE-

P R I M O.

S C E N A I I.

Elisa, ed Attalo con Guardie.

Att. **N**On ti rechi stupor, se à te ne vengo
 Importuno così. Non soffre amore
 Troppo lunghe dimore (to.
 Quando con viva fiamma accende un pet-
El. Se il favellar d'affetto,
 Prence, sù labbri tuoi, mi fu molesto,
 In punto si funesto
 Mi dà troppo tormento,
 Lasciami in pace, ò se parlar mi vuoi
 (Alta forte rubella
 Perdona il mio rigor) cangia favella.
Att. Se cangiar non poss'io
 L' innamorato cor, cangiar le voci
 Come potrò?
El. Signor (fingere è d' vopo
 Per togliersi alla pena) io ben ravviso,
 Ch' altro ch' un' alma fida
 Doppo tante ripulle
 Potria seguir l' incominciata impresa,
 Non mi resta difesa
 Contro il tuo amore ormai, vivi sicuro
 L' affetto, che si deve
 Al tuo merito, al valor prometto, e giuro.
Att. Oh desiate voci io pur v' ascolto,
 Dunque l' affetto mio?

A 5

SCE-

SCENA III.

Arsinda, e detti

Ars. **S**iegui infedele, (grato)
 Obblia la fè, che à me giurasti in-

Mà non lagnarti poi,

Se mi cangio ancor' io.

Att. (O' periglioso inciampo)

El. Prence, che ascolto? ad. Att.

Con qual cor, con qual fronte

Un omaggio dovuto

Ad un' altra beltà porti in tributo?

Att. Potrei.....

Ars. Che dir potresti?

Con quei nuovi pretesti,

Si nota infedeltà velar pretendi?

El. Principessa, mi è noto,

Quanto da me, dal Genitor si debba

Al tuo Germano, à te; sò quanto devo

Al mio sàgue, al mio cor: con fiamma eguale

Sempre vi accenda amore,

Ne in me ti dia timore una rivale.

In seno accogliere

Si dolce affetto

Non sà quest' anima

Che hà sol diletto.

Di sempre vivere

In libertà

Ad altre imprese

Rivolsi il core

Più di me degne

Del Genitore

Che

P R I M O. 11

Che Roma un giorno
 Rammenterà In seno &c.

SCENA IV.

Arsinda, ed' Attalo.

Ars. **A**ttalo, che risolvi?

Vedi quanto cortese

T'accoglie Elisa il tuo novello affetto

Seco non puote aver maggior diletto.

Att. Se non giungeva Arsinda

A turbare importuna

La superata impresa,

Io bramar non potea maggior fortuna.

Ars. Veramente in tal guisa

D' Arsinda, e Nicomede

Ricompensar tu dei l'amor, la fede.

Att. Sentimi Principessa.....

Ars. E ancor pretendi,

Che t' ascolti, e ti soffra?

A troppo gran cimento esponi, indegno,

La sofferenza mia.

Abbastanza oltraggiasti

L'amore, e il sangue mio, così ti basti.

Giacche d'oltraggiarmi

Non senti rossore,

Di te vendicarmi

Ingrato saprò.

Verrà quel momento,

Che tutta rigore

Del tuo pentimento

Pietà non aurò.

Giacche &c.

A 6

SCENA

A T T O
S C E N A V.

Attalo solo

F Rà lo sdegno d' Elifa
E d' Arfinda i rimproveri severi,
Stà l' alma mia divisa;
Perche mi dasti amore
Tanto ad innamorarsi
Facile il cor? Tu degl' affanni miei
L' ingiusto autor tu sei, pur troppo io sono
Di pietà non indegno, e di perdono.
Non è colpa del Nocchiero,
Se de venti frà lo sdegno
Abbandona all' onde il legno,
Se si lascia in preda al Mar
Se non giova arte, e consiglio,
Non si lagni il passeggero,
Se col misero naviglio
Và talora à naufragar.
Non &c.

S C E N A V I.

Sala d'udienza con Trono, ed una
Sedia per Flaminio.

*Nicomede con accompagnamento di nobili,
e Soldati, e Flaminio con accompa-
gnamento di soldati Romani.*

Nic. **V**enga Flaminio (parte una comparsa
Il suo voler m'è noto,
Ma

Ma s'ascolti, e si tenti
Deluder, se si puote, arte, con arte:
Va sul Trono.

Fla. Del Romano Senato *entra*
Arbitro degl' Imperii, e difensore
Degl' amici Regnanti à te ne vengo
Ambasciator. Ciò, che ei per me desia
Ottener non dispera
Dal tuo sincero amor, dalla tua fede?
Nic. Da me stesso diverso
Giammai non mi vedrà, ciò, che tu chiedi,
Qual si deve al tuo grado, esponi, e fiedi.
Fla. Giunse à Roma, ò Signore, *siede.*
Confusa fama, e forse
Non in tutto fallace
Che nelli Regni tuoi, nella tua Reggia
Ricovero, ed asilo
Al fuggitivo Annibale si dia.
Non accade, Signor, ch'ora à te spieghi
Annibale qual sia,
Pur troppo al Mondo è noto
Il suo furor contro i Romani, e'l voto.
Ed or, che quasi estinto
Più non dava timor, troppo n'è grave,
Che in seno degl' Amici
Ei riprenda vigor, contro di noi
A risvegliarvi poi nuovi nemici.
Nic. Abbastanza compresi i sensi tuoi.
Non niego, che fra noi
Annibale dimori, e ch'io l'accolsi.
Roma lo sa: Ma ignota,
E' la ragion, perche l'accolsi.
Fla. E questa
Forse ancor non è ascolta.

Nic.

A T T O

Nic. Odi. Disfatto
 Antioco, ancor potea
 Più di quel, che vi sembra,
 Nuocervi l'Affrican: potea sedurre
 Alcun Re, che di Roma, odiasse il nome.
 Potea... Voi ben sapete
 Quanto è prode di mano, e di consiglio:
 Io del vostro periglio
 Sollecito à ragion, e che di Roma
 Amo il nome, e la gloria,
 Più custode, che amico
 Nella mia Reggia il ricevei, sicuro,
 Ch'ei senza molestarvi in tal soggiorno
 Incontrato averia l'ultimo giorno.
Fla. Così creder ne giovi, e pur non basta
 Per tua difesa.
Nic. E che vi resta?
Fla. Elisa
 D' Annibale la figlia
 Sa, che molto ti piacque, e che tu bramavi
 Al tuo letto chiamarla, ed al tuo Trono.
Nic. Io non sapea, che fosse
 Contro il Roman Senato
 Disporre del mio cor colpa, e delitto.
Fla. Dunque t'avrà finora
 La Romana potenza
 Difeso il Regno, e stabilito il Trono,
 Per farne parte, e dono
 D' Annibale alla figlia,
 Che poi regni per lei? Chi ti consiglia!
Nic. I consigli in amore
 Mi da solo il mio cor, se a me congiunta
 Elisa resterà...
Fla. Signor raffrena

L'im-

PRIMO 25

L'impeto giovanile;
 Si divida l'acquisto
 Ugualmente fra te, fra le sue squadre:
 Elisa è tua, tu à lor consegna il Padre.
Nic. Annibale? Tu vuoi
 Dello sdegno del Ciel farmi bersaglio?
 La fede, i giuramenti
 Io violar così?
Fla. Troppo tu sei
 Timoroso, o Signor; non è delitto
 Ciò, che al publico ben serve talora.
Nic. Su delitto non sia, l'amor d' Elisa
 Ottenere in tal guisa
 Come potrei?
Fla. Se temer,
 Forse Attalo di te sarà più audace:
 Egli ha possanza ugual, ciò, che mi nieghi
 Per sì bella mercede,
 Negar non mi vedrò dalla sua fede.
Nic. (Numi, che sento mai) meglio rifletti.
(s'alzano)
 Flaminio à ciò, che brami,
 E se colla mia fe, col zelo mio
(discende dal Trono)
 Da Roma merita cenno si rio.
 Roma onoro, e deggio à lei
 La mia pace, e i Regni miei
 Ma non voglio
 Del mio Soglio
 Oscurar la maestà.
 Sò, che è giusta, e che potria
 Nel mirar la colpa mia
 Accusarmi di viltà.
 Roma &c.

SCE

Elisa, e Flaminio.

El. **E** Sponesti, ò Flaminio
La tua legge crudel? le tue minaccie
Ascoltò Nicomede, è pronto al fine
A stabilirsi il Trono
Del mio gran Genitor sù le rovine?

Fla. Troppo al Roman Senato
Deve il Rè di Bitinia; onde à lui possa,
Quàdo il chieda ragion, mostrarfi ingrato.

El. Qual ragion mai vantate
Oppressori de Re, del Mondo intero
Tiranni infaziabili, e funesti,
Che per vano desio
Di gloria nò, ma sol d'acquisti, e prede,
De Regni più rimoti
I riposi à turbar l'armi movete,
E mai d'incrudelir fazj non siete?

Fla. Troppo credi à quel fangue,
Che ti va per le vene.
Un così vano orgoglio
Credemi à te mostrar mat si conviene.

El. Sò che vi fa spavento
Benche ramingo sia, benche senz' armi
Il Genitor, so, che da voi si chiede
O la sua morte, ò i ceppi:
Ma si vil Nicomede
Nò mai farà: voi lo sperate in vano.

Fla. (Ingannarla mi giovi) or vedo Elisa,
Quanto facile sia
A credere, e sperar, ciò che si brama.

Lu-

Lusingati così:

El. E qual arcano
Ascondono i tuoi detti?
Spiegalo pur.

Fla. Vedrai

Pria, che tramonti il Sole
Mio prigioniero il Padre tuo feroce,
E sapr Nicomede,

Forse à me più, che a lui serbar la fede?

El. Veglia ancor qualche Nume
D' Annibale in difesa; è troppo caro
L'onor, la propia gloria à Nicomede

Fla. Non credi? Elisa addio.

El. (Fosse mai vero!) O di Flaminio...

Fla. Altrove,

Perdonami, mi chiama il dover mio.

Pensando al tuo dolore

Sento pietà nel core,

E misera mirarti

Io non vorrei così.

Il Padre tuo condanna,

Incolpa la tua sorte,

Che si mostrò tiranna,

Che il fangue suo tradì

Pensando &c.

S C E N A V I I I .

Elisa, ed Annibale.

El. **A** L Genitor si vada... eccolo ei giunge
Padre, e Signor più non chiamar vil:
Il mio timore, ogn' ora
Argomenti più forti io ne discopro

(ge)

(tade)

Ab.

An. Da qual nuova cagion risorge, ò figlia,
In te questa viltà?

El. Parlò Flaminio.

An. M'è noto.

El. E Nicomede...

An. Che promise, che disse?

El. Forse non serberà la data fede?

An. Non mi da meraviglia.

El. Che faremo Signor?

An. Figlia pensai

Alla salvezza tua, più che alla mia,
Attalo ti desia. (gno)

Sua Consorte, e Reina: egli in quel Re-

Alle nostre sventure, à tradimenti

Offerì la difesa, io l'accettai,

Ti promisi al suo amor: tu sua sarai.

El. Ma potria Nicomede

Pentirsi dell'error, potria non vero

Esser quello, che udii.

An. Sia come vuoi,

Mai non potrò fidarmi

Delle promesse sue,

A' miei detti t'acheta, e meco vieni

In Pergamo à regnar d'Attalo Sposa.

SCE-

Arsinda, Nicomede, e detti.

Ars. IN Pergamo con lui!)

Nic. D'Attalo Elisa!)

Ars. Ove, ò Signore?

Nic. Qual nuovo

Impensato accidente

V'allontana da noi, perche? ...

An. Signore. à Nic.

Vedo, che à te è dannosa

La mia dimora, onde io ti lascio; è troppo

L'amicizia di Roma

Necessaria per te troppo fatale

Per me il restar saria,

E vedere ozioso

Turbar la mia nemica il tuo riposo.

Ars. E pur tutto dipende

Dal tuo voler (potessi dirgli oh Dio!

Quanto Arsinda l'adora)

E tu vorrai lasciarne? Elisa, almeno: ...

El. Elisa almeno in pace

Lungi vivrà

Signor, che più si tarda, andianne, e sia

(ad An.)

Questo l'ultimo giorno

Del tuo periglio, e della pena mia

(Si tormenti l'infido.)

Nic. Che cangiamento è questo?

Ars. Annibale rifletti....

An. Ho già pensato.

Perdona ò Principessa, andiam. ad El.

Nic. M'ascolta.

El.

El. D'ascoltar non è tempo, *à Nic.*
Ti siegno. *ad Ann.*

Nic. Elisa, oh Dio! Senti una volta.
Lasciane soli Arsinda. A un Re, che v'ama
ad Ann.

Non si nieghi d'udirlo un sol momento:
Molto deggio svelarvi.

Ars. (Ahi che tormento!
Senza spiegare il mio novello amore
Partir m'è forza) io lascio
D'arrestare ambedue, teco la cura *à Nic.*
German forse non sai, quanto dipende
Da lor la nostra sorte, o la sventura.

S C E N A X.

Elisa, Annibale, e Nicomede:

An. **N**icomede t'inganni,
Se credi, che à tuoi detti
Io mi possa arrestar: non è il timore,
Che mi astringe à partir.
Le tue dubiezze
M'accrescono i sospetti; io non vorrei
All'altrui troppa fede in man d'un'empio
Colle catene mie servir d'esempio.

El. Ed io mai non vorrei,
Che la caggion tu fossi
(M'intendi o traditor) de pianti miei:
à Nic.

Nic. Ma di che vi dolete, in che v'offende
Nicomede finor? Parlò Flaminio,
Mà parlò à Nicomede,
Al fin di Roma io sono...

An.

An. Al fin tu sei
Il Ministro di Roma
Eccomi in tuo poter. Sul Campidoglio
Al Carro Vergognoso
Annibal si vedrà stretto in catene...

El. Padre non più. Crudele *à Nic.*
Quanto soffro per te.

Nic. Mà Duce, Elisa
Lasciatemi parlar...

An. Si quell'invitto
Annibale terror dell'alta Roma,
Che al Lago Trasimeno
Cangiò in sangue Roman le torbid'acque;
Che di Trebbia, e di Canne
Colla morte d'Emilio, e colla fuga
Di Minuzio, e di Varro
Rese sempre à Romani
Dolente la memoria, ora tradito
Da un Rè infedel, che tanto deve à lui,
Frà nemiche ritorte
E serbato al trionfo, ed alla morte.
Mà ancor di me Signore
Barbaro io son, di rimirarmi avvinto,
Il piacer non aurai, v'è tanto sangue
Ancor nelle mie vene,

Quanto basta à rapirmi alle catene.
Mira, infido, in quest'aspetto,
Che temer non sà la morte,
La virtù dell'alma forte,
La mia gloria, il tuo rossor.
Tu vivendo vergognoso,
Vile oggetto ogn'or farai:
Io morirò mà glorioso

Bell'

A T T O
Bell' esempio dell' honor
Mira &c.

SCENA XI.

Elisa, e Nicomede.

Nic. Giacchè il tuo Padre ingiusto
Mi niega d'ascoltarmi, amata Elisa
Tu m'ascolta, e decidi
Se ragion fia, che sì di me diffidi.

El. Ingrato Nicomede
Che puoi dir' a tuo prò, mentre t'accusa
Ogn' opra tua, mentre ridotta sono
A pianger per tua colpa
O la morte, o il rossor del Genitore,
Quando da me, da lui
Tant' amistà ricevi, e tant' amore.

Nic. Mà è troppa crudeltade
Condannarmi così: D' Attalo assai
Riconosco le frodi.
Ei, che volse a' tradirvi ogni pensiero,
Mi fa reo Comparire, e menzognero.

El. Eh Se bastasse, i falli:
A ricoprir, altri accusar qual reo
Condannato saria? Scielgi di questo
Per ingannarmi o Rè, miglior pretesto.

Nic. Dunque Attalo infedele,
Che Annabale tradisse, aurà d' Elisa,
Aurà del Genitore,
Tutta la fè, l'amore
Nicomede innocente, e sventurato
Fede non troverà! dove si vide
Maggior fatalità, maggior sventura?

Dica,

Dica, che far degg'io,
Chi hà provato dolore uguale al mio?
El. Ciò, che a te si convenga
Insegnarti non posso, è a te ben noto
Il tuo dover, risolvi, in altra guisa
Mi perderai per sempre.

Nic. Ahi cruda Elisa.

El. Tu mi chiami crudel, quando l'amore
Quando oltraggi la fede? ahi traditore!
Per te perdo il mio contento,
Per te piango alma infedele,
E crudele
Ancor mi chiami?
Ah sì barbaro tormento
L'Alma mia soffrir non sa.
Darò fine al mio Martire
Col lasciarti, col morire,
Sò ben'io, che tu lo brami,
Sò, che pago ti farà. Per &c.

SCENA XII.

Nicomede solo pensoso.

Nic. **R**oma, Annibale, Elisa, [fede
Chi di voi seguir deggio! ebbe la
Roma primiera, e a lei.....
E lasciare io potrei
De più fieri nemici
Annibale in poter? egli ebbe ancora
Di sua salvezza in pegno
La mia fede real..... si si pensai
Senz' offender la gloria
Annibale si salvi... Al fido Araspe

Sve.

Svelerò il mio pensier, nella grand' opra
 Simulare, e tacere a' me conviene,
 E' ver, che il caro bene
 Io perderò; ma resti il regio onore,
 Da ogni macchia difeso,
 E se deve languir, languisca amore.

Se la Campagna inonda

Onda crudel, che freme,

Ripieno di spavento

Pensando al caro armento

Corre, s'atresta, e geme

Il misero pastor.

Mà quando in van s'affanna,

Quando è à perir vicino,

Sen fugge alla capanna,

E del suo fier destino

Più non si lagna allor.

Se &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio.

Elisa, Annibale, ed Attalo con Guardie

At. Che si tarda, o Signor.?

An. C Ciò, che hò promesso,
 Son pronto ad eseguir, a ciò, che fai;
 Attalo riflettesti?

At. Ma da che nasce mai
 Si strano cangiamento?
 Di qual delitto

Colpevole son io?

An. Principe ascolta.

A distruggere ogn'ombra ogni sospetto
 L'ultima prova io chieggiò

Della tua fedeltà. Su gl'occhi miei
 Dichiarati nemico

Di Flaminio, e di Roma, e giura a lui
 Guerra mortal, ch' io pronto
 Seguirò con la Figlia i passi tui.

SCENA II.

Annibale, Flaminio con guardie, ed Attalo.

Fla. DI ricondurti al Regno (messa
 Fù nel partir la cura a me com-
 Ma più duopo non hai, nè più ti manca
 In questa nuova impresa

B

Che

Che ignota a me non è scorta, e difesa.

At. Ciò, che narrato sia
A te, Signor, nol sò, Se dar ricetto
Ad Annibale intendo,
Nol taccio, e il mio dover io non offendo:

Fla. Ei, che visse finora
D' un' alpra guerra in seno,
Saprà insegnarti almeno
Di non esser mai vinto il Modo, e l'arte:

An. Se non saprò guidarlo
A non esser mai vinto,
Saprò con bell' esempio
Additargli il cammino
Di mostrarsi maggior del suo destino,
E per darvi timore in ogni stato
Basta Annibale solo, e disarmato.

At. A che giova frà voi
Insultarvi così? da me che brama
Roma col tuo venir? forse pretende,
Che Annibale nõ guidi etro il mio Regno?
Che del mio cor del Trono
Da me si nieghi alla tua Figlia il dono?

Fla. Attalo del senato
Questo è il voler: ciò che del dì rimane,
A pensarvi ti lascio.

At. Io lo rifiuto
E se nel dar ricetto a un tal guerriero,
Se le Nozze d' Elisa
Del senato irritar denno lo sdegno,
Tu l' avviso men rechi,
Io pronto sono a sostener l' impegno.

SCENA

Nicomede con guardie, e detti.

Ni. Attalo da qual' ira (ascolto?)
Mosso contro Flaminio, io quit?

An. Vieni, e apprendi da lui,
Ingrato Nicomede,
Allor, ch' altrui si giura a serbar fede.

Fla. (Ma poco forse il suo fedel costume
Ti gioverà.)

Ni. D' Attalo è grande in vero
Il coraggio, e la Fede:
Ma chi sà, che alla fine
Ei men fedel non sia di Nicomede.
Io finor.....

An. La dimora
Dell' incerto tuo cor troppo m' offende;
Risolvi, o dalla Reggia
Parta Flaminio, o colla Figlia io parto.

Fla. (E lo soffri Signor?) a *Nic.*

Ni. (Ascolta, e taci,) a *Fla.*
Quando pago tu sei ch' ci parta, o resti
Che nuoce a te?

At. Di più che brami ad *An.*

An. Intesi.
Attalo al mio soggiorno
Vieni, teco Mi parto al nuovo giorno.
E tu rimanti ingrato a *Nic.*
Nella tua schiavitù pena Maggiore
Io darti non saprei del tuo rolsore parte

B 2 SCE.

S C E N A I V.

Nicomede, Attalo, e Flaminio:

Fla. I N tal guisa rinunzia
Attalo all'amistà?

At. Quando trascende
Ragionevol confine, è tirannia
L'amistà che vantate e tu rammenti
La tua fede in tal guisa? *a Nic.*

Ni. Alli Regnanti
Sò quanto è vergognoso
Mancare alle promesse, e s'io geloso
Custodisco le mie, Flaminio il vede.

At. Ma il Genitor d'Elisa
Questa Sorte non à.

Fla. Troppo frà voi
Si è contelo finora. E v'è chi ardisce
Imenei preparar porgere aita
A nemici di Roma?
Dimostratevi pure ingrati a lei,
Verrà forse un momento, in cui vedrète,
Se congiurar frà voi
Giustamente potete à danni suoi.

Col fasto del foglio
S'accresca l'orgoglio
D'un'anima ingrata,
Che Roma oltraggiata
Vendetta farà.

Distritto da quelle
Sue schiere guerriere,
Col Re suo ribelle,
Il Regno cadrà. *Col &c. parte*

S C E.

S C E N A V.

Elisa, Nicomede, ed Attalo

Eli. A Ttalo, quanto deggio
All'alma coraggiosa
Che dimostri per noi. Dal Genitore
Io già tutto ascoltai, t'affretta, io sono
Già sposa tua, e teco vengo al Trono.

Ni. In sì strano cimento,
Se taccio, se favello io son perduto.]
Si potrebbe un Momento
Elisa differir quest'Imeneo,
Forse cangiar pensiero, io ti vedrei.

At. Per Meritar l'amore
Di sì rara beltà, serbar si deve
Nicomede per lei fede maggiore.

Ni. S'io serbo fè, s'io manco,
Si vedrà con tuo scorno,
Non paventar pria che finisca il giorno.

Eli. Intanto un traditore
Tu sembri a tutti [e pure
Sento in seno per lui l'istesso amore.)

At. Ma dovresti ----- *a Nic.*

Nic. Rispetta
Attalo un Re -----

El. Non voglio
Ne accuse, ne discolpe
Ascoltar più, dove favellan l'opre
Il contendere è vano, a queste io credo.
Lo spolo, e'l difensore, in queste io vedo.
Non credo a un labro *ad At.*
Che giura amore,

B 3

Che

Che spesso infido
 Tradisce il core
 Se non mi fido,
 Se ancor pavento,
 Tu fai perche.
 Ogni momento
 Mancar si vede
 Chi brama, e chiede
 Amore, e fe

a Nic.

Non &c.

S C E N A V I.

Nicomede, Attalo, poi Arsinda.

Nic. (**A** Che ridotto io sono (colgo
 Dal nemico destin!) questo rac-
 Dà benefizj miei
 Amaro frutto, Attalo ingrato? io dunque
 E libertate, e Regno
 Refo t'avrò.....

Ars. German con tanta pace
 Tù què dimori, e con Elisa intanto
 Annibale a partir già si dispone,
 Nè a trattenerlo basta
 Di me di tutti i tuoi priego, ò ragione;

Nic. Ma tù dove il lasciasti?

Ars. Presso alla mia dimora.

(Parte Annibale oh Dio,
 Ne vi è chi lo trattiene] e tardi ancora?

Nic. Non temer. *ad Ars.*

Ars. Così pronto. *ad Ars.*

Non partirà quanto ti spiace! e pure.....

Ars. E pur se senza te da noi si parte

Non

Non faria la maggior di mie sventure.
 Nic. [Cura del fido Araspe
 L'arrestarli farà) con noi dimori
 Attalo ancor? che fai? Sieguili al fine
 Tu Trionfi di me ma ti consiglio
 Meno altero a mostrarti, e meno ingrato,
 Ed a temer, più che un amico offeso,
 Un rivale schernito, e sventurato. Parte

S C E N A V I I.

Arsinda, e Attalo.

Att. **I** Ngrato non farei,
 Se fosse in poter nostro
 Solo accendersi allor, che a noi lo chiede
 O ragione, o dover, o amore, o Fede.
 Ars. Come abbraccia ogni scusa, ogni discolpa
 Chi teme la condanna eccoti al fine
 Giunto in porto infedele.
 D'Annibale il favore
 Più non ti manca, e forse
 Non ti manca d'Elisa anche l'amore.
 Bel vederti sul Trono
 Colla tua Sposa a lato
 Il Romano Senato
 A guerra provocar e afflitti intanto
 Arsinda, e Nicomede
 E tuoi contenti accompagnar col pianto.

Att. L'amarezza io risento
 Di questi detti tuoi
 E pur chi sa, che poi
 Più veraci non sian di quel che pensi!
 Sono infedele, è ver ma perche deggio

B 4

Amar

Amar chi mi disprezza
Se tù ad amarti volgi altro sembianze;
A ragion sono infido, ed incoſtante.

Ars. Chi fù primier di noi,
Che di fede mancò? t'amavo ancora,
Allor che menzognero
Tù volgeſti ad Elifa il tuo penſiero.

Att. Or ſia come, più vuoi,
La libertà del cuore
Perdere non vogl' io; tu della tua.
Disponi, e a tuo piacer ardi d'amore?

Ars. [Che infedeltà che ardir! ed io la face;
Che Annibale m'acceſe
Non ſò ſpiegar?]

Att. Che penſi?

Ars. A vendicarmi
(Si ſpieghi ſi s'adopri
Perche lungi non vada
Ogni conſiglio) altero
Di tanta infedeltà, nò, non andrai,
E d'una offeſa donna
Qual la vendetta ſia, toſto vedrai.

Att. [Lo vedrò ſenza tema
E per me non farà ſventura eſtrema;
Solo quelle luci belle,
Onde porto il ſen piagato
Mi faranno ſventurato,
Col negare a me pietà
Se mercede alla mia fede
Ottenere un dì poſſ'io,
Gioia uguale al piacer mio,
Nel ſuo Regno amor non à *parte*
Solo &c.

SCE. :

S C E N A V I I I.

Arsinda Solo

TU lo vedeſti Arsinda (ante
Con qual baldanza ei ſi dichiara am-
Della rivale, e tu non fai la face,
Che Annibale t'acceſe
Dilcoprire, e ſpiegar con alma audace.
Al fin di maggior lode
E' degno il foco tuo, ſe il genio altero,
Se il generoſo core
Ti deſtano per quello in ſen l'amore:
Si ſpieghi ſi, s'adopri
Perche lungi ei non vada
Ogn' arte ogni conſiglio al tempo iſteſſo,
Se mi ſeconda il fato,
Sarà lieta queſt' alma,
E vendetta farò di quell' ingrato.
Vederſi ſabbandonare
Da un anima infedele,
E ſolo per vendetta
Piangere, e ſoſpirare,
E troppo gran viltà.
Son vane le querele
Della beltà negletta,
Se il diſprezzato affetto
A più coſtante oggetto
Volgere non ſaprà.

Vederſi &c. parte

B § SCE.

S C E N A I X.

Appartamenti Reali

*Flaminio solo con Lettera in mano
poi Attalo.*

Fl. **A** Grãd'uopo mi giüge in questo Foglio
Della vita d'Eumene il certo avviso,
Att. (Annibale ricerco, e quì Flaminio
Non creduto ritrovo.)

Fla. Attalo avrai
Con alma più serena
Pensato al tuo dover, e a tuoi vantaggi.

Att. Ciò che a me si convenga
Flaminio il sò ciò che a me giovì ancorà

Fla. (Ciò; che fra noi si disse
Non si rammenti più alfin consento
Che sia tua sposa Elisa. Io non saprei
A più fedel custode,
Che ad Attalo suo sposo,
Un pegno confidar così geloso,

Att. Cangiamento sì strano
Stupir mi fà.

Fla. (Ma tu non fai l'arcano.)
Del tuo Fratello Eumene
T' elegge successor Roma, e 'l Senato,
Per suo Cenno e volere io col tuo Regno.
Elisa, e il Genitore a te consegno.

A dono così grande
Ingrato non mostrarti.

Att. Io della gloria
Son troppo amante, e fai

Fla. Non più s' affretti

Quest'

Quest' Imeneo : presente
Al nuovo dì m'avrai de tuoi sponsali.
Che non siano fatali
Alla sua libertade io da te spero :
(Or che tutto mi giova
Lalta impresa a compire il pie si muova)

S C E N A X.

Nicomede, ed Attalo

Nic. **S** Allontana Flaminio, [forse
Allor, che qui mi volgo : Attalo è
Sospetto Nicomede ?

Att. I sensi sui,
Per te non mi spiegò, chiedilo a lui.
Nic. Ma se tanto da te merita un' Amico,
Che libertà ti rese,
Di qual' affar si raggionò fra voi ?

Att. Celarlo a te, che sei
Così amico di Roma io non saprei,
Sò, che a parte sarai
Del mio piacer. Ei di mia fè sicuro
All' amor mio concede,
Che in questo istesso dì compagna mia,
Del Talamo, e del Trono Elisa sia.

Nic. Flaminio ?

Att. Sì.

Nic. [Pien di stupore io resto.]

Att. Non vedi manifesto
Sù 'l mio volto il contento ?

Nic. E a lui negato
Nulla farà da te ?

Att. Per sì rara beltade onde son presi
B 6 Così

Così quest'occhi miei,
 Che non faresti tu, che non farei!
Nic. Così dunque ti lasci
 Sedurre dall'amor, che giungi, oh Dio...
Att. Che voi Signor, che io faccia,
 E facile il mio core,
 E non trova difesa incontro amore.
Nic. Tu douresti però della tua gloria
 Aver cura maggiore. *ad Att.*
 In simil stato
 Se tu fossi o signore
 Non diverso da me, t'avrei mirato.

S C E N A X I.

Elisa, e detti

El. **P** Renci, di qual di voi *(ro*
 Degg'io lagnarmi? io sò che mal sicu-
 Annibale qui vive,
 Sò, che Flaminio aduna
 Le sue disperse schiere, ancor mi è noto,
 Ch' Araspe si dispone
 A grand' impresa, ed' armi
 Per tutto si favella,
 Di chi deggio temer, di chi fidarmi?
Nic. [M'avrà tradito Araspe,
 Svelando i miei disegni?]
Att. (Aduna forse
 Per la pompa nuzzial Flaminio i suoi.)
El. ma niun parla di voi?
 Ah m'avveggo ben' io che traditori
 Siete ambedue, che pegno
 D'un infame amistà contro il mio Padre,
 S'arman contro di lui le vostre squadre
Att.

Att. Mal conosci, o Signora d'Attalo il cor.
Nic. Di Nicomede dunque Elisa teme?
El. Abbagliarmi pensate
 Con questi detti? indegno, *a Nic.*
 Perfido v'ingannate: *ad Att.*
 Forse non è il tuo fido *a Nic:*
 Esecutor de' cenni, e de' voleri,
 Lo scelerato Araspe?
 Forse noto non è, forse nol disse *ad Att.*
 Flaminio or or, che torni
 Sol per suo mezzo al Trono,
 Che tua sposa mi fa? non basta questo
 A immaginarsi anima vile, e ria,
 Qual di tanti favori il prezzo sia?
Nic. Attalo i tuoi delitti,
 Odi quanto son noti.
Att. mppresso a lei
 Reo più di me, di poca fè tu sei.
El. Colpevoli ambedue
 Sò, che siete con me col Padre mio.
 Empi, che v'hò fatt' io?
 Quando del vostro core,
 Tanto duol meritai tanto rigore?
Att. Ma per tuo disinganno
 Cara, che far poss' io?
Nic. (Ah potessi parlar senza suo danno.)
 Se ancor di me paventi,
 Mio caro amato bene
 Fra cento affanni, e pene
 Mi lasci a sospirar.
 Un alma più Fedele
 Al vago tuo semblante
 Idolo mio crudele
 No non potrai trovar. *Se &c.*

S C E N A X I I .

Nicomede, il quale vedendo sopravvenire Annibale, si ferma in disparte, e detti.

Ann. **A**ttalo andiamo. Penose *ad Att.*
Son per me le dimore

Nic. (Che sento aime!) *viene avanti*
Signor meglio rifletti

A ciò che fai, qual siasi Attalo ancora
Non ben conosci, e quale io sia non sai.

Att. Dalla scelta, che ei fa troppo si vede,
Se ne ravvisa appieno.

Ann. Io non ti vieto
Che dell' amica Roma
Tu soffra il giogo, e i cenni suoi riceva.
Tù non vietarmi ancor, ch'ove mi piaccia
Libero volga il piede,
E di quello, che oprai, sia la mercede.

Nic. (Che tormento crudele,
E pur deggio tacer.)

El. Signor, tu vuoi,
Ch'io d'Attalo sia sposa, e pronta io sono
Ad ubbidirti, ed a seguirlo al Regno.
A te congiunta, (or che farà l'indegno!)

Nic. Elisa un sol momento-----
(Ara spe oh Dio!)

El. Ma se quello tu sei
Ch'a stringere m'affretti il tuo rivale,
Di che ti lagni?

Nic. (Oh giorno a me fatale!)

Ann. Il tempo che m'avanza,
Non si perda così. Porgi la destra

Ad

Ad Attalo fedele amata figlia.

Nic. (Miserò, che farò!)

El. (Chi mi consiglia.)

Att. A rendermi felice,
Più non tardar.

S C E N A X I I I .

Arsinda, e Detti

Ars. **N**O, non si tardi, Elisa
Ti fa sua sposa al fine
Roma e Flaminio Attalo il sa che mai
Senza il piacer di quella
Non poteva sperar forte si bella.

Ann. A disporre d'Elisa *ad Att.*
Qual arbitrio a Flaminio? Io son di Roma
Forse come voi siete,
Vassallo, o amico, o sono
Il nemico maggior che mai temesse?

Ars. Or vanne, Elisa stringi, e di, che sia
Menzogner Nicomede.

Nic. Attalo Amico *ad Att.*
Vedi, qual più di noi degno è di fede

Att. Ma chi attesta chi dice,
Che Flaminio Mi die -----

Ars. Flaminio istesso.

Ann. Sieguimi, o Figlia, oppresso
Gia mi vuole il destin, tutto contrasta,
Alla mia libertà. Non è più amici,
Più difese non è. Fè non si trova
Che per noi non si cangi. In simil stato.
Al misero mio seno,
La solita virtù, quasi vien meno.

B S Ben-

Benche frema la Tempesta,
 Se la Nave non offende,
 Il Nocchiero coraggioso
 Sa del Mare tempestoso
 Le vicende sostener.

Ma se toglie al suo Naviglio
 Turbinfiero, e Vele e Sarte,
 Privo d'arte, e di consiglio.
 Ei comincia anche a temer.
 Benche &c.

S C E N A X I V.

Elisa, Arsinda, Nicomede, ed. Attalo.

Nic. (G Ratie ad amor, mi veggio
 Fuor del graye periglio.) *Elisa.*
 Attalo riconosci? (al fine,

Att. Attalo è sempre
 Quello che fu.

Ars. Chi più di me può dirlo:
 Ad essere infedele,
 Meco diede principio, e serbò sempre
 L'incostante suo cor l'istesse tempore.

Att. Ma Principessa.....

Elis. E' vero,
 Troppo severa sei, se tal fierezza
 Mostrassi a Nicomede
 In lui non troverei così gran fede.

Nic. Siegui a parlar, e gioco
 Prenditi pur di me, dimmi incostante,
 Chiamami pur qual vuoi,
 Spergiuro e menzognero,
 Verra qualche momento,
 Che tu stessa dirai, no, non è vero.

El.

El. Dunque se fido sei....

Nic. Se fido sono?

Di quella, che m'avvanza,
 Ingrata, già vedesti

Qualche prova maggior di mia costanza.

Att. D' Arsinda una vendetta,
 Troppo mi costeria, se mi costasse (ad *El.*
 Tutto l'amor, che a me serbavi in seno.
 Ah sospendi per poco
 La sentenza fatal, so, che ti resta
 Qualche sospetto ancor della mia fede,
 Ma a toglierti d'inganno
 A mostrar qual son'io, già volgo il piede.

Quando si tratta di fè, d'onore

L'alma regale tutta si scuote

E di periglio tema non à

Se poi s'aggiunge forza anche amore

Che in nobil petto cotanto puote,

La stessa morte non temerà.

Quando &c.

S C E N A X V.

Elisa, Arsinda e Nicomede.

Ar. E' Dunque stabilita
 Col Genitor la tua partenza, e in
 Arsinda, ed il Germano (vano
 Tentato avran finora
 Di meritarsi da voi maggior dimora?

El. Principessa, che vuoi
 Che si faccia da noi se a Nicomede
 Piace così, se dal suo cenno istesso
 Più seco di restar non è permesso?

B 9

Nic.

Nic. Arsinda è ver. Io che l'invito al Tron
Che ricovero diedi
Al Genitore, io sono
Quello che li discaccio. Io non saprei,
Se questa onta si chiama,
Quai saranno i favori appresso a lei?

El. Sì ma il Padre è tradito,
Sì, ma Flaminio ancor teco dimora,
E di tua fè deggio fidarmi ancora?

Nic. (Ancor tempo opportuno
Non è di favellar.)

Ars. E quando mai
Fine avranno i rimproveri, e l'accuse?
Forse più che non credi,
E' fedele il German, più che non pensi,
E' del tuo Genitor cara la vita
In questa Reggia.

El. E deggio
Da sì lieve speranza
Lasciarmi lusingar: da chi mai tanto
E amato il Genitore?

Ars. Io sono oh Dio, Spiegarmi
Mi vieta il mio rossor) come altri vive
Col soave alimento,
Che la speme gli dà, tu ancor ti fuggi
La sorte men severa;
Siegui ad amar, fedel ti serba, e spera.
Fidati alla speranza,
Che ti lusinga il seno,
Anch'io sospiro, e peno,
E pur sperando vò.
Senza un sì bel conforto
Nell' amotoso foco,

Aman-

Amando ancor per gioco,
Resister non si può.
Fidati &c.

S C E N A X V I .

Elisa, e Nicomede

El. **N**icomede una volta
Si parli fra di noi
Con libertà, si lasci
All' anime più vili il vano sdegno,
Le gelosie, l'accuse, e del tuo core
Quell' arcano, che celi
Sotto il manto d'amore, a me si sveli.

Nic. Questo di più, ch'io simular procuri
Dunque da te si crede,
E si vil Nicomede or ti figuri?
Numi che deggio far ..

El. Ben divisai,
Che tutto sarà vano,
Per ottener sì piccola mercede
Al mio sì grande amore alla tua fede.
Va traditore, assai
A conoscerti impato. Ahi quanto fui
Stolto a fidarmi tanto a creder vero
Un affetto fallace e menzognero ..

Nic. Ma se tanto finora
Ti fidasti di me non ti sia grave
Per tutto questo di fidarti ancora ..

El. E che vedrò?

Nic. Vedrai ..

El. Ma chi ti fa tacer, che grand' arcano
E' questo al fin, diffidi

For-

Forse di me?

Nic. Di te non temo....

El. Eh Dimmi,

Che odiosa ti sono

Che assicurarti il Trono

Del mio Gran Genitor col sangue brami

Che più la gloria, e'l regio onor non ami.

Nic. (Più resister non posso?) Odimi...

El. Afsai

T' ho ascoltato finora. Alla partenza

Il Genitor m' affretta,

Io lo Deggio seguir, Signore Addio.

E pur tutto con lui lascio il cor mio.)

finge partire.

Nic. E puoi crudel lasciarmi

A sospirar così?

El. E deggio ancor fidarmi

Di chi già mi Tradì?

Nic. Questo è l' amor costante?

El. Che fedeltà d' amante!

A. 2. Ah che l' Affanno mio

Non posso oh Dio svelar.

A. 2. E' troppo gran dolore,

El. Dopo si bella fede.

Nic. Dopo si grand' amore,

A. 2. Con barbara mercede

Vederfi abbandonar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Appartamenti Terreni.

Nicomede .

C He farò sventurato
D' Annibale in difesa! ei da' Romani
Cinto intorno, e assalito ormai s' appresta.
A morir da guerriero: Araspe, a cui
Affidai la mia speme,
Non trovo, non accorre; Io resto intanto
Solo, e schernito, e quello
Che più m' affanna il core,
Reo d' insidie creduto e traditore.
Ma si mostri una volta
Quell' animo Reale. - - - - -

SCENA II.

Attalo, e Detto.

Att. **A** H Nicomede,
Questa è troppa viltà Così tradisci
La tua gloria, l' onore?
Annibale è assalito i miei più fidi
Sedotti sono e tu ne sei l' autore,
Nic. Di Prussia il Reggio sangue
Traditori non fa. Saprei mostrarti,
Se 'l permetesse quel fatal periglio,
Che ad Annibal sovrasta
Che Re son Io che d' un gran Re son Figlio
Att. Sosterrò con la Spada - - - - -

Nic.

Nic. Eh che mi cale
 Più d'Annibal la vita (di,
 Che quest'oltraggio in cui te stesso offen-
 Coll'offendere un Rè. Ma dell'offesa
 Conto a me renderai.

S C E N A I I I.

Elisa, e Detti.

Eli. **C**He giova, Indegni,
 Quell'inutil contesa,
 Quando il mio Genitor dall'empia sorte
 Men, che da voi tradito
 Sventurato sen corre in braccio a morte?

Att. Ah tutto, è da temersi. Io son tradito
 Non men ch' il Padre tuo;
 Sedotti i miei Guerrieri
 In vece d'Ascoltarmi,
 Anno tentato
 Prigioniero arrestarmi,
 Col ferro in pugno, invano
 Annibale salvar finor cercai.

Nic. Giacchè più non v'è speme,
 Giacche pieno d'amor per te son io....

El. Seguite Eroi d'amore
 Che mentre altri combatte i vostri affetti
 Venite a palesar, che abbandonate
 Senz'averne rossore il Padre mio.

Att. Se vietar non poss'io
 Così gran tradimento, almen di lui
 La vendetta farò: seguimi, Elisa,
 Ne Regni miei, colà benche dovessi
 Spargere il sangue ancor.....

El. Che far degg'io,

Vili

Vili del sangue vostro all'or che l'opra
 Così mal corrisponde?
Nic. Elisa Addio
Att. Disperato ancor io
 Ti sieguo, o Re. (*Nel partire incontrano*

S C E N A I V.

*Annibale prigioniero Flaminio, con Soldati
 Romani, e detti.*

Fla. **D**Ove o Signore, a *Nic.*

Nic. Arresta ad *Att.*

Attalo il pie,

Att. (Che miro!)

El. (Ahi Padre!)

Ann. (Ahi Figlia mia!)

Nic. (Sorte Funesta!)

Eli. Adempito è Flaminio

Il tuo gran tradimento? un empio al fine

Ciò, che Roma desia

Vendè con la sua gloria: or forse vieni

Per divider con me tante sue pene,

Ad unir con le mie, le sue catene?

Flam. Raffrenar ti sovvenga

I trasporti dell'ira, Io custodisco

D'Annibale la vita, a Roma ei venga,

E più nemici ei non aurà, più giusta

Sarà di quel, che pensi,

E nè liberi sensi

Con cui sfoghi il dolore, e quella offendi

Pensa a te stessa, e che da lei dipendi.

Ann. Se mia Figlia farà, questa possanza

Non vanterete, ed ora,

Che sù la vita mia tanto potete

Col

Col favor d'un inganno. (no-
 Cresce il vostro robor scema il mio affan-
 Più della gloria amante
 Fù Roma un giorno. Ricusò Cammillo
 La nemica Faleria
 Espugnar colla Frode, e il traditore
 In ceppi rimandò. Pirro fù vinto
 Più da Simil virtude
 Che dal valor delle Romanne schiere.
 Degl' Imperi Sostegno
 E la virtù, voi la perdetate, iniqui,
 E vicino a cadere il vostro Regno.
Nic. (Poiche Annibal non cadde,
 Liberarlo si tenti, o almen si mora.)
 Ad Attalo commetto,
 Che più fido è di me, quelle difese,
 Che darvi non poss'io. Si quello io sono,
 Ch' il tuo Padre ò traditor, *ad El.*
 Per non perder il Trono; agl'occhi vostri
 Voglio involar quest' odiolo oggetto,
 Che d' infidie per voi solo è ricetta.
Ann. Traditor lo sapea *A Nic.*
Eli. Con tal baldanza
 D' un Infamia ti vantì, etù potesti?
Nic. Più non posso ascoltar, le furie io sento,
 Figlie del grave errore,
 Accrescermi nel cuor il fier tormento.
 D' Amante l' affetto,
 D' Amico la fede,
 M' affanna nel petto,
 Vendetta mi chiede,
 Lo dice, lo Sente
 Quest' alma dolente,
 Che pace non à.

Ma

Ma intanto l' errore
 Commeso dal core,
 Mi chiama a un emenda,
 Che lieti vi renda
 Che giusta sarà. *D' amante &c.*

S C E N A V.

Annibale; Elisa, Attalo, e Flaminio.

El. Chi creduto l' auria?
Ann. Non mi sorprende
 L' Infedeltà, di lui, di me mi lagnò,
 Che confidai la libertà, l' onore
 A un vil servo di Roma, Attalo al fine
 Colpevole non è.
Fla. Di questa fede
 Darà conto al Senato.
Ann. Io Deggio solo
 A me stesso ragion dell' opre mie!
 E voi qual dritto avete
 Di disporre così del viver nostro?
 E' segno d' amistà forse fra voi
 Sedur contro i Sovrani
 I lor più fidi, ed il maggior delitto
 Virtù forse divien, quando a voi piace?
Fla. Per un Re d' un sol giorno
 E' Soverchia baldanza.
Ann. Ai Regi in fronte
 La Maestade impressa
 Non riceve giammai legge, o misura.
Fla. Io d' Attalo compiangio
 L' orgoglio, e la sventura:
 In Pergamo tornare a te conviene *ad Att.*

Van-

Vanne ed affretta il piè, t'attende Eu-
Att. Eumene? (menc.

Fla. Siche il tuo ritorno infidì
Ti rese i tuoi, dal mare a noi fù reso,
Quando credeasi estinto:

Vanne, e da lui, che la lor fe riceve,
Tu saprai; qual rispetto a me si deve
Att. Perche ti dò timore giunto sul Trono,

L'ombra d'un Re tù fai
Riforgere così: più che non siete,
Io tradito mi vedo;

Ma da questo momento
A difendervi parto, e mostrar voglio,
Se degno son di voi, se del mio foglio.

Non mi spaventa, nò,
La barbara mia sorte,

Difendervi saprò,
Saprò soffrir la morte
Per esservi fedel.

Il vostro grave affanno
Da me si placherà,

Se il fato si tiranno
Per voi si cangierà

Se men farà crudel. Non &c.

S C E N A V I.

Annibale, Elisa, e Flaminio.

Fla. Annibale tu sei
A Prigioniero di Roma; alla tua sorte
Mal conviensì l'orgoglio,
Ti disponi à seguirmi, in que' momenti
Che restano al partir, colla tua Figlia
Sie-

Siegua l'ultimo Addio,
Si fiero non son'io,
Cheten voglia privar. In libertade
Alle guardie che si ritirano.

Voi lasciatel con lei ma la custodia
Non si trascuri, e solo
Si lasci à disarmati
Libero il passo.

Ann. Ammiro
Il zelo tuo, la tua pietà.

El. Di lode
Degno in vero tu sei.

Fla. Tal de Romani
Il costume fu sempre,
Mostrar l'alma Guerriera
Cortese à vinti, e a chi repugna altera.

Chi regge il campidoglio
Non cede mai d'orgoglio,

Ma lascia il suo rigore
Con chi defia pietà.

Contraffa col valore,
E l'erba altrui la fede,

Quand'amistà lo chiede,
Quando serbar vedrà. Chi &c.

S C E N A V I I.

Annibale, ed Elisa.

Ann. Figlia, pure una volta (sto
Soli restià, che bel momento è que-
Sen'usiam con virtù! Richiama al core
Questa di nostra mente
Guida sempre verace, e ti sovenga,
Che

52 A T T O

Che dopo il viver nostro
Nulla più ne riman, che gloria, e fama;
Che ad ammirar nostr'opre
De posterì il pensier risveglia, e chiama:

El. Padre, e Signor, Guidata
Da saggi detti tuoi,
Osar tutto saprò. Parla che vuoi?

Ann. Nel rimirarmi o cara,
Non qual sono, qual fui, volgiti in mente,
Figurati presente

Il tuo gran Genitor, mirar vicina
L'alta Città Latina
Vuota di Cittadini,
Ripiena di terror, scorrer l'Italia
A passi di vittorie, e del suo nome
Terribil più, che la crudel sua guerra,
Empir tutta la terra

Miralo poi sbandito
Dall'ingrata sua Patria in ogni loco,
Più che asilo cercar, armi, e vendetta:

Al fine abbandonato
Da suoi più fidi amici, al fin tradito
Da chi meno il dovea,
D'un Romano in poter già vincitore
Allo scorno serbato, ed al rossore.

El. Ahi maggiore incostanza
Dimostrar non poteva a te la forte.

Ann. Or di, dopo la morte
Se così vergognoso io cedo al fato,
Qual onore mi resta?
Dirà il Mondo dirà, che timoroso,
Ch'Annibale codardo
Prevenire non seppe il disonore,
Che nol seppe fuggir, quando potea,
Sì,

T E R Z O: 53

Sì, lo dirà, ma con ragione: e tutto
Io perderò del mio valore il frutto.

El. (Ahimè già temo.)

Ann. Ascolta:

Già di morire in me fermo è il consiglio:
Solo mi da tormento,
Figlia l'abbandonarti,
Ed in poter di tanti

Fieri nemici miei così lasciarti,
Ah trovar si potesse
Una via men crudel che ti rapisse
Agl'oltraggi, allo scorno,
Onde il destin nemico
Si mostrasse con te placato un giorno:
Ma non v'è, cara Figlia; a te non meno;
Che a me convien morir... Ecco il veleno,

Mostrando un anello.

Di cui solo una stilla a morte guida;
Allor ch'estinto io sia,
Tu prender lo dovrai. Piangi, e sospirai.
Forse men, ti da pena (*El. piange.*)
Soffrir la tua catena,
Viver in servitù, che della forte
Libera trionfar col darti morte?

El. (Oh Dio! ma già pensai:
Si salvi ad ogni costo
La vita al Genitore;) il mio timore
Non ti rechi stupor: natura abborre
Tutto ciò, che l'offende, i moti suoi
Sedati è al fin. Ma quello
Di vederti morir vincer non posso.
Dammi il veleno, e lascia
Per mostrarmi più fida
Al tuo voler, che pria di te m'uccida:

Ann.

Ann. Il tuo coraggio ammiro.
Figlia degna di me, prendi e più forte
(*Le dà l'anello*)

Rendi l'anima mia con la tua morte.

El. Genitor, mi perdona,
Tu non devi morir; lungi sen vada
Questo del mio dolore
Istrumento fatal

(*getta l'anello entro la scena.*)

Ann. Ah ingrata Figlia,
Mia pena, mio rossor,
Stelle nemiche
D' Annibale alla gloria
D' Annibale all'onor, vedo distinto
Il vostro estremo sdegno, avete vinto.
Si cerchi un'altra morte,
In quel profondo,
Che cinge queste mura,
Corro a precipitarmi.

El. Ah no.

Ann. Mi lascia
Empia nemica mia

El. Chi lo soccorre, oh Dei?

S C E N A V I I I

Arsinda, e detti.

(*Escono le guardie, che cingono tutta la scena.*)

Ars. **P**ronti accorrete
Al suo grave periglio:

Ann. E ben Tiranne
Siete contente al fin?
Giacche il bramate,
Andrò schiavo di Roma.

Le

Le sue leggi adudir; farò di questa
Il ludibrio, e lo scherno.

Pien di rossore eterno,
Il mio nome n'andrà

D'età in etade,
Questo è l'amor di Figlia,

E' questa la pietà che di me avete?

El. Padre m'ascolta.....

A.s. Per Pietà.....

An. Tacete.

Saprò serbar l'orgoglio

Fra le sventure ancor,

Sarò sul campidoglio

Oggetto di terror,

Più che di scherno:

Del mio destin Tiranno

Roma non riderà;

E i miei nemici avranno

Dell'empia Infedeltà

Rossore eterno.

Saprò &c.

S C E N A I X.

Elisa, ed Arsinda:

El. **A**Rsinda, che ti sembra (te
Della sventura mia? perdo l'aman-
E quasi il Genitore.

Dove rivolgo il ciglio

Non vedo altro, che affanni,

Quando sazj sarete

Delli tormenti miei Numi tiranni?

Ars. Compatisco il tuo duolo,

E poterlo scemare io ben vorrei.

Ma

Ma non è la tua forte
 Disperata così, non è il Germano
 Infedel come pensi,
 Se in ceppi è il Padre tuo, seco Flaminio
 Nol tralle ancor: chisà,
 Tornare in libertà potrebbe ancora.
 Convien sempre sperar, finche si mora.

El. O' sperato finor, follia farebbe
 Più così lusingarsi: allor, che franta
 Mira la nave sua
 Il nocchiero smarrito,
 Non farebbe follia, se per conforto,
 Salva sperasse ricondurla in porto?

Destino più fiero
 Provar non pots'io;
 E quando dispero
 Allora il cor mio
 Ritrova la calma,
 Che prima perdè.

Nel'aspre vicende
Quest'alma smarita
Confusa si rende,
Disprezza la vita;
Sarebbe la morte
Felice per me.

Destino &c.

S C E N A X.

Attalo incontrando Elisa la ferma, e
Arsinda.

Att. **A** Rresta, Elisa, i passi
 Liete nuove ti reco.

Ars. Dunque ralsciuga il pianto *ad El.*

El. Che mai sperar di ben può un infelice!

Att.

Att. Odimi. All'or che il tuo, gran Padre cin:
 Di servili catene (to
 Da te partì, fù tosto
 Da soldati Romani circondato;
 E di Flaminio al cenno
 Lo conducean, quasi in trionfo al trono

El. O Dei....*Ars.* T'achetta*Att.* E ascolta.

Quando improvviso Araspe
 Con forte stuolo di Guerrieri armati
 Cred'io di Nicomede per comando)
 Al Legato Roman tolto impedisce
 Dalla Reggia l'uscita:
 Giunge nel punto istesso
 Ancora Nicomede
 Co suoi più fidi ed a Flaminio chiede
 La libertà d'Annibale. Superbo
 S'oppone alla richiesta, e il fer stringendo
 Ogn'un di lor, s'accende
 Una feroce pugna;
 Et tanto incalza, e preme il traditore,
 Sin che'l tuo Genitore
 Solo riman senza custodia alcuna.
 Io che accorso al rumor ero già pria,
 Tosto da lacci'l sciolgo, (rente
 L'armo di brando, e scudo; e i qual tor-
 Che impetuoso le campagne inonda,
 Si getta fra la turba
 Sconvolta, e impaurita, econ sua gloria
 Segue invitto campion l'alta vittoria.

El. O Dei respiro!*Att.* Io torno

A penetrar il fin....

El.

58 A T T O

El. Il Genitore

Ti raccomando. Parti

Att. Qui sol io mi portai per consolarti par.

SCENA XI.

Elisa Arsinda.

El. **A**Rsinda amica io vado ove mi chiama
Il timore, l'amor, e il dover mio

Ars. Amata Elisa v'è, ti sieguo anch'io.

Fra tante pene, e tante,
Che soffre un cor amante,

Non sò qual pena sia

Maggior di gelosia

Per farci sospirar.

Chi questo duol funesto

Prova tradito in seno

Per me lo dica almeno,

Se non lo sò spiegar.

Fra &c.

SCENA XII.

Cortile Regio adornato di Colonne, e
Statue, con veduta di scale, e Giardini.

*Flaminio disarmato seguito da Annibale
con spada in mano.*

El. **S**On vinto iniquo fato.
Barbari Dei son vinto.

Ann Or torna a Roma

O vile sedduttur de' tradimenti.

Si v'è al Senato e dilli,

Che, vita, e libertade,

D'Annibal s'è un generoso dono;

S C E.

SCENA XIII.

59

Elisa, detti, poi Arsinda ed Attalo.

El. **A**Mato Genitor....

Ann **A**Diletta Figlia

Mercede de giusti numi

Ancor ti stringo al seno.

Fl. Pien di furore

Agl'occhi altrui m'involo

Nrs. Godo Illustre campion della Vittoria

Che'l tuo valor ti diede.

Ann. Fù d'Attalo la fede

Che in libertà mi pose, e mi diè l'armi,

Onde seguir potei del tuo Germano

L'intrapresa Vittoria, [gloria

Con mio vantaggio, e con maggior sua

Att Opra quanto doveva un fido amico,

SCENA ULTIMA.

Nicomede, con soldati, e detti.

Nic. **E**Llà fuor delle Mura *(a soldati*

Sia scortato Flaminio disarmato

Annibale ora vedi,

Se traditore io son, se sono reo

De' tuoi sospetti

Ann. Amici, in così strano

Cangiamento di cose, e dove ogn'un

Il piacere del sen mostra sul volto,

Io solo del dolore,

Deggio i segni mostrar, che porto al core.

El. Genitor che t'affligge?

Ann I miei rimorsi

D'aver

D' aver in questo tempo

Creduto traditore

Chi libertà mi rende, e vita, e onore.

Nic. Ben temevi a ragion, poiche l' arcano
Di me, d' Araspe, era celato in seno

Att. Perdona a miei trasporti.

Ann. E all' error mio.

Nic. I sospetti, e l' offese
Vadan sepolti in sempiterno oblio.

Ann. A così bella fede

Non posso altra mercede

Darti, ò signor. La destra, amata Figlia,

Porgi al mio difensor

Nic. Doppo tal premio

Non sò che più bramar. Germana amata

Se Annibale il concede,

Sarai d' Attalo sposa

Ann. Anzi il desio

El. Per comando del Padre

Per mio voto ion tua; prendi d' amore

La destra in pegno, e con la destra il core.

a *Nic.*

Att. Principessa.....

Ars. Compresi.

Ramento il mio dover. Io son tua sposa;

Ma in avvenir apprendi

Ad esser più costante,

Or che sei sposo, se non fosti amante.

Coro. Torni sempre fortunato

Questo dì così seren.

Se à goder ne guida il fato

Lieti in seno al caro ben.

I L F I N E.